

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

23
LUCIA
DI LAMMERMOOR

DRAMMA TRAGICO IN DUE PARTI

PAROLE

DI SALVADORE CAMMARANO

MUSICA

DEL MAESTRO GAETANO DONIZETTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

La Stagione di carnevale e quaresima 1846-47.



VENEZIA

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

In Rugagiuffa s. Zaccaria N. 4879.

PERSONAGGI.

Lord ENRICO ASTHON.

Sig. Badiali Cesare.

Miss LUCIA di lui sorella

Sign. Hayez Caterina.

Sir EDGARDO DI RAVENSWOOD.

Sig. Flavio Lazzaro.

Lord ARTURO BUCLAW

Sig. Zuliani Angelo

RAIMONDO BIDEBENT educatore e confidente di
Lucia.

Sig. Lodi Giuseppe.

ALISA damigella di Lucia.

Sign. De Rosa. Zambelli Marietta.

NORMANNO capo degli Armigeri di Ravenswood

Sig. Crosa Carlo.

Coro di Dame, Cavalieri e Congiunti di Aston,
Abitanti di Lammermoor.

L'avvenimento ha luogo in Iscozia, parte nel castello di
Ravenswood, parte nella rovinata Torre di Wolferag.

L'epoca rimonta al declinare del secolo XVI.

PARTE PRIMA

LA PARTENZA

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Atrio nel castello di Ravenswood.

*Normanno e Coro di abitanti del castello,
in arnese da caccia.*

Normanno e Coro.

Percorrete le spiagge vicine,
Percorriamo le spiagge vicine,
Della torre le vaste rovine:
Cada il vel di sì turpe mistero,
Lo domanda... lo impone l'onor.
Fia che splenda il terribile vero *pidamente*
Come lampo fra nubi d'orror! *(il Coro parte ra-*

SCENA II.

Raimondo, Enrico e detto.

Enr. si avvanza fieramente accigliato. Breve pausa.

Nor. Tu sei turbato! (accostandosi rispettosamente ad

Enr. E n'ho ben d'onde. Il sai: Enrico

Del mio destin si ottenebrò la stella...

Intanto Edgardo... quel mortal nemico

Di mia prosapia, dalle sue rovine

Erge la fronte baldanzosa e ride!

Sola una mano raffermar mi puote

Nel vacillante mio poter... Lucia

Osa respinger quella mano!... Ah, suora

Non m'è colei!

Rai. Dolente

Vergin, che geme sull'urna recente

Di cara madre, al talamo potria

Volger lo sguardo? Ah, rispetti quel core,

Che trafitto dal duol non sente amore.

Nor. Non sente amor!... Lucia

D'amore avvampa.

Enr.

Che favell...

Rai.

(Oh detto!

4
Nor. M' ascolta. Ella sen già colà, del parco
Nel solingo vial, dove la madre
Giace sepolta: la sua fida Alisa
Era al suo fianco... Impetuoso toro
Ecco su lor si avventa ...
Prive d' ogni soccorso,
Pende sovr' esse inevitabil morte !...
Quando per l' aere sibilant si sente
Un colpo, e al suol repente
Cade la belva

Enr. E chi vibrò quel colpo ?

Nor. Tal ... che il suo nome ricopri, d' un velo.

Enr. Lucia forse ?...

Nor. L' amò.

Enr. Dunque il rivide ?

Nor. Ogni alba.

Enr. E dove ?

Nor. In quel viale.

Enr. Io fremo !

Nè tu scovristi il seduttor ?...

Nor. Sospetto

Io n' ho soltanto.

Enr. Ah parla.

Nor. È tuo nemico.

Enr. (Oh ciel !...)

Nor. Tu lo detesti.

Enr. Esser potrebbe !... Edgardo ?

Nor. Ah !... lo dicesti.

Enr. Cruda ... funesta mania

Tu m' hai destata in petto !...

È troppo, è troppo orribile

Questo fatal sospetto !

Mi fa gelare e fremere !...

Solleva in fronte il crin !

Colma di tanto obbrobrio

Chi suora mia nascea ! —

Pria che d' amor si perfido (con terribile impulso

A me svelarti rea, di sdegno.

Se ti colpisse un fulmine,

Fora men rio destin.

Nor. Pietoso al tuo decor,

Io fui con te, crudel !

SCENA III.

Coro di Cacciatori e detti.

Coro (accorrendo) Il tuo dubbio è omai certezza. (a Nor

Nor. Odi tu ? (ad Enrico)

5
Enr. Narrate (Oh giorno !)

Coro Come vinti da stanchezza,

Dopo lungo errar d' intorno,

Noi posammo della torre

Nel vestibulo cadente :

Ecco tosto lo trascorre

Un uom pallido e tacente.

Quando appresso ei n' è venuto

Ravvisiam lo sconosciuto. —

Ei su celere destriero

S' involò dal nostro sguardo ...

Ci fe' noto un falconiero

Il suo nome.

Enr. E quale ?

Coro Edgardo.

Enr. Egli !... Oh rabbia che m' accendi,

Contenerti un cor non può

La pietade in suo favore

Miti sensi invan mi detta ... (a Rai.

Se mi parli di vendetta

Solo intenderti potrò. —

Sciagurati !... il mio furore

Già su voi tremando rugge ..

Io col sangue spegnerò

Nor. Coro Quel indegno al nuovo albore

Lira tua fuggir non può.

(Ahi qual nembo di terrore

Questa casa circondò!) (Enr. parte, tutti lo se- guono.

SCENA IV.

Parco. Sul davanti gli avanzi della così detta fontana
della Sirena. Notte.

Lucia ed Alisa.

Luc. Ancor non giunse.

Ali. Incanta, a che mi traggi ?

Avventurati or, che il fratel qui venne,

Oh folle ardir !

Luc. Ben parli. Edgardo sappia

Qual ne circonda orribile periglio.

Ali. Perchè d' intorno il ciglio.

Volgi atterrita ?

Luc. Quella fonte ah mai

Senza tremar non veggio : ah tu lo sai

Un Ravenswood ardendo di geloso furor,

L' amata donna colà trafisse

E l' infelice cadde nell' onda

Ed ivi rimane sepolta
M'apparve l'ombra sua.

Ali.
Luc.

Che dici
Ascolta.

Regnava nel silenzio
Alta la notte, e bruna,
Copria la fonte un pallido
Raggio di tetra luna,
Quando un sommesso gemito
Fra l'aure udir si fa.
Ed ecco su quel margine
L'ombra mostravasi a me.
Qual chi favella muoversi
Ti labbro suo vedea,
E con la mano esanime
Chiamarmi a se pareo;
Stette un momento immobile
Poi ratta dileguò,
E l'onda pria si limpida
Dal sangue rosseggiò.

Ali. Chiari oh Dio, ben chiari; e tristi
Nel tuo dir presagi intendo,
Ah Lucia, Lucia desisti
Da un amor così tremendo.

Luc. Egli è luce a' giorni miei
E conforto al mio penar.

Quando rapita in estasi
Del più cocente ardore
Col favellar del core
Mi giura eterna fè,
Gli affanni miei dimentico,
Gioja diviene il pianto,
Parmi che a lui d'accanto
Si schiuda il ciel per me.

Ali. Giorni di amaro pianto
Si apprestano per te.
Viene Edgardo. La vicina soglia
Io cauta veglierò. *(rientra nel castello.)*

SCENA V.

Edgardo e detta.

Edg. Lucia, perdona
Se ad ora inusitata
Io vederti chiedea: ragion possente
A ciò mi trasse. Pria che il ciel biancheggia
L'alba novella, dalle patrie sponde
Lungi sarò.

Pe' franchi lidi amici
Sciolgo le vele: ivi trattar m'è dato
Le sorti della Scozia. Il mio congiunto,
Athol, riparator di mie sciagure,
A tal onor m'innalza.

Luc. E me nel pianto,
Abbandoni così!

Edg. Pria di lasciarti
Asthon mi vegga... stenderò placato
A lui la destra, e la tua destra, pegno
Fra noi di pace, chiederò

Luc. Che ascolto!...
Ah! no... rimanga nel silenzio avvolto
Per or l'arcano affetto...

Edg. *(con amarezza)*
Intendo! — Di mia stirpe
Il reo persecutore
Ancor pago non è! Mi tolse il padre...
Il mio retaggio avito
Con trame inique m'usurpò... Nè basta?
Che brama ancor? che chiede
Quel cor feroce e rio?
La mia perdita intera, il sangue mio?
Ei mi abborre...

Luc. Ah! no...

Edg. Mi abborre... *(con più forza.)*

Luc. Calma, o ciel! quell'ira estrema.

Edg. Fiamma ardente in sen mi scorre!
M'odi

Luc. Edgardo!

Edg. M'odi, e trema.

Sulla tomba che rinserra
Il tradito genitore,
Al tuo sangue eterna guerra
Io giurai nel mio furore:
Ma ti vidi... in cor mi nacque...
Altro affetto, e l'ira tacque...
Pur quel voto non è infranto...
Io potrei compirlo ancor!

Luc. Deh! ti placa... deh! ti frena...
Può tradirne un solo accento!
Non ti basta la mia pena!
Vuoi che io mora di spavento?
Ceda, ceda ogn'altro affetto;
Solo amor t'infiammi il petto...
Ah! il più nobile il più santo
De' tuoi voti è un puro amor!

Edg. (con subita risoluzione)

Qui, di sposa eterna fede

Qui mi giura, al ciel innante.

Dio ci ascolta, Dio ci vede..

Tempio, ed ara è un core amante ;

Al tuo fato unisco il mio. *(ponendo un anello in*

Son, tuo sposo. (1) *dito a Lucia*

Luc.

E tua son io. *(porg. a sua volta*

A' miei voti amore invoco. *l'anello a Edg.*

(1) Nei tempi a cui rimonta questo avvenimento fu in Iscozia comune credenza, che il violatore di un giuramento fatto con certe cerimonie, soggiacesse in questa terra ad un' esemplare punizione celeste, quasi contemporanea all'atto dello spergiuro. Perciò allora i giuramenti degli amanti lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l'importanza di un contratto di nozze.

La più usitata di queste cerimonie era, che i due amanti rompevano, e si partivano una moneta.

Si è sostituito il cambio dell'anello, come più adatto alla scena.

Edg. A' miei voti invoco il ciel.

Luc. Edg. Porrà fine al nostro foco

Sol di morte il freddo gel.

Edg. Separarci omai conviene

Luc. O parola a me funesta!

Il mio cor con te ne viene.

Edg. Il mio cor con te qui resta.

Luc. Ah! talor del tuo pensiero

Venga un foglio messaggiero,

E la vita fuggitiva

Di speranza nutrirò

Edg. Io di te memoria viva

Sempre, o cara, serberò.

Luc. Edg. Verranno a te sull'aura

I miei sospiri ardenti

Udrai nel mar che mormora

L'eco de' miei lamenti...

Pensando ch'io di gemiti

Mi pasco, e di dolor.

Spargi una mesta lagrima

Su questo pegno allor.

Edg. Io parto...

Addio...

Luc.

Edg.

Rammentati

Ne stringe il cielo!..

Luc.

E amor. *(Edgardo parte*

Lucia si ritira nel castello

Fine della Prima parte.

PARTE SECONDA

IL CONTRATTO NUZIALE

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Lord Asthon.

Enrico e Normanno.

Nor. Lucia fra poco a te verrà.

Enr.

Tremante

L'aspetto. A festeggiar le nozze illustri

Già nel castello i nobili congiunti

Di mia famiglia accolsi; in breve Arturo

Qui volge.. E s'ella pertinace osasse

D'opporci?

Nor.

Non temer: la lunga assenza

Del tuo nemico, i fogli

Da noi rapiti, e la bugiarda nuova

Ch'egli s'accese d'altra fiamma, in core

Di Lucia spegneranno il cieco amore.

Enr.

Ella s'avanza!.. Il simulato foglio

Porgimi, ed esci sulla via che tragge

(Normanno

Alla città regina

gli dà un foglio.

Di Scozia; e qui fra plausi, e liete grida

Conduci Arturo.

(Normanno esce.

SCENA II.

Lucia e detto.

(Lucia si arresta presso la soglia: la pallidezza del suo volto, il guardo smarrito, e tutto annunzia in lei i patimenti che soffersse, ed i primi sintomi d'un alienazione mentale).

Enr.

Appressati, Lucia.

(Lucia si avvanza alcuni passi macchinamente, e sempre figgendo lo sguardo immobile negli occhi di Enrico).

Sperai più lieta in questo di vederti,

In questo dì, che d'imeneo le faci

Si accendono per te: — Mi guardi, e taci!

Luc.

Il pallor funesto, orrendo

Chi ricopre il volto mio,

Ti rimprovera tacendo

Il mio strazio ... il mio dolor.
 Perdonar ti possa Iddio
 L'inumano tuo rigore

Enr. A ragion mi fe' spietato
 Quel che t'arse indegno affetto ...
 Ma si taccia del passato ...
 Tuo fratello io sono ancor.
 Spenta è l'ira nel mio petto,
 Spegni tu l'insano amor.

Luc. La pietade è tarda omai!...
 Il mio fin di già s'appressa.

Enr. Vivar lieta ancor potrai...

Luc. Lieta! e puoi tu dirlo a me?

Enr. Nobil sposo...

Luc. Cessa ... ah! cessa.
 Ad altr'uom giurai la fè.

Enr. Nol potevi ... *(iracondo.)*

Luc. Enrico!...

Enr. Or basti. *(raffrenandosi)*
 Questo foglio appien ti dice,
(porgendoli il foglio ch'ebbe da Normanno.)
 Qual crudel, qual empio amasti.
 Leggi.

Luc. Il cor mi balzò!
(legge: la sorpresa, ed il più vivo affanno si dipingono nel suo volto, ed un tremito l'investe dal capo alle piante.)

Enr. Tu vacilli!... *(accorrendo in di lei soccorso.)*

Luc. Me infelice!
 Ahi!... la folgore piombò!
 Soffriva nel pianto ... languiva nel dolore ...
 La speme ... la vita riposi in un core...
 Quel core infedele ad altra si diè!
 L'istante di morte è giunto per me.

Enr. Un folle ti accese, un perfido amore:
 Tradisti il tuo sangue per vil seduttore ...
 Ma degna dal cielo ne avesti mercè:
 Quel core infedele ad altra si diè! *(si ascoltano echeggiare in lontananza festivi suoni, e clamorose grida.)*

Luc. Che fia!...

Enr. Suonar di giubbilo
 Senti la riva?

Luc. Ebbene?

Enr. Giunge il tuo sposo.

Luc. Un brivido
 Mi corse per le vene!

Enr. A te s'appresta il talamo...

La tomba a me s'appresta!
 Ora fatale è questa!
 M'odi.

Luc. Ho sugli occhi un vel!

Enr. Spento è Guglielmo ... a Scozia
 Comanderà Maria ...
 Prostrata e nella polvere
 La parte ch'io seguia ...

Luc. Tremo!...

Enr. Dal precipizio
 Arturo può sottrarmi,
 Sol egli ...

Luc. Ed io?

Enr. Salvarmi
 Devi.

Luc. Ma!...

Enr. Il devi. *(fa atto d'uscire.)*

Luc. Oh ciel!...

Enr. *(ritornando a Luc., e con accento rapido ma energico.)*
 Se tradirmi tu potrai,
 La mia sorte è già compita...
 Tu m'involi onore, e vita;
 Tu la scure appresti a me...
 Ne'tuoi sogni ni vedrai
 Ombra irata e minacciosa ...
 Quella scure sanguinosa
 Starà sempre innanzi a te!

Luc. *(volgendo al cielo gli occhi gonfi di lagrime.)*
 Tu che vedi il pianto mio...
 Tu che leggi in questo core,
 Se respinto il mio dolore,
 Come in terra, il ciel non è.
 Tu mi togli eterno Iddio
 Questa vita disperata...
 Io son tanto sventurata. *(affettatamente.)*
 Che la morte è un ben per me! *(Enrico parte)*
 „ Tutto perdo in tal dì! Raimondo almeno;
 „ Il solo mio conforto a me venisse!
 „ Egli dovria ... che spero?
 „ Troppo m'illude amor, con tal pensiero.
 „ Aicun s'appressa. *(ansiosissima.)*
(Lucia vedendo giungere Raimondo, gli sorge all'incontro)

SCENA III.

Raimondo, e detta.

Luc. „ Ebben?

Rai. „ Di tua speranza

„ L'ultimo raggio tramontò! Credei
 „ Al tuo sospetto, che il fratel chiudesse
 „ Tutte le strade, onde sul Franco suolo,
 „ All' uom che amar giurasti
 „ Non giungesser tue nuove: io stesso un foglio
 „ Da te vergato, per sicura mano
 „ Recar gli feci... invano!
 „ Tace mai sempre... Quel silenzio assai
 „ D' infedeltà ti parla!

Luc. „ E me consigli?

Rai. „ Di piegarti al destino.

Luc. „ E il giuramento?...

Rai. „ Tu pur vaneggi! I nuziali voti
 „ Che il ministro di Dio non benedice
 „ Nè il ciel, nè il mondo riconosce.

Luc. „ Ah! cedo

„ Persuasa la mente...
 „ Ma sordo alla ragion resiste il core.

Rai. „ Vincerlo è forza.

Luc. „ Oh sventurato amore! (partono.)

SCENA IV.

Sala. Nel fondo gradinata, alla cui sommità è una porta.

Enrico, Arturo, Normanno, cavalieri e dame, congiunti
 di Asthon, paggi, armigeri, abitanti di Lammermoor e
 domestici, tutti inoltrandosi dal fondo.

Enr. Nor. Coro.

Per te d' immenso giubbilo
 Tutto s' avviva intorno,
 Per te veggiam rinascere
 Della speranza il giorno.
 Qui l' amista ti guida,
 Qui ti conduce amor,
 Qual astro in notte infida,
 Qual riso nel dolor.

Art. Per poco fra le tenebre
 Sparì la vostra stella;
 Io la farò risorgere
 Più fulgida, e più bella.
 La man mi porgi Enrico...
 Ti stringi a questo cor.
 A te ne vengo amico,
 Fratello e difensor.
 Dov' è Lucia!

Enr. Qui giungere
 Or la vedrem... Se in lei

Soverchia è la mestizia,
 Maravigliar non dei,
 Dal duolo oppressa e vinta
 Piange la madre estinta...
 Art. M' è noto... Or solvi un dubbio:
 Fama suonò, ch' Edgardo
 Sovr' essa temerario
 Alzare osò lo sguardo...
 Enr. È ver... quel folle ardia...
 Nor. Coro S'avanza a te Lucia.

SCENA V.

Lucia, Alisa, Raimondo e detti.

Enr. (presentando Arturo a Lucia)
 Ecco il tuo sposo...
 (Lucia fa un movimento come per retrocedere.)
 Incauta!..

Perder mi vuoi? (sommessamente a Lucia.)

Luc. (Gran Dio.)

Art. Ti piaccia i voti accogliere
 Del tenero amor mio...

Enr. (accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto nu-
 ziale, e troncando destramente le parole ad Arturo.)
 Omai si compia il rito.

T' appressa. (ad Arturo.)

Art. Oh dolce invito! (avvicinandosi ad
 Enrico che sottoscrive il contratto, egli vi appone
 quindi la sua firma. Intanto Raimondo, ed Alisa
 conducono la tremebonda Lucia verso il tavolino.)

Luc. (Io vado al sacrificio!...)

Rai. (Reggi buon Dio l' afflitta.)

Enr. Non esitar. (piano a Lucia, e scagliandole
 furtive e tremende occhiate.)

Luc. (Me misera!... (piena di spavento, e
 quasi fuori di se medesima, segna l' atto.)

La mia condanna ho scritta!)

Enr. (Respiro)!

Luc. (Io gelo ed ardo!...)

Io manco!... (si ascolta dalla porta in fon-
 do lo strepito di persona, che indarno trattenuta
 si avvanza precipitosa.)

Tutti Qual fragor!...

Chi giunge?... (la porta si spalanca)

Edgardo, alcuni servi, e detti.

Edg. Edgardo. (con voce ed atteggiamento terribile. Egli è ravvolto in gran mantello da viaggio, un cappello con l'ala tirata giù, rende più fosche le di lui sembianze estenuate dal dolore.)

Gli altri Edgardo!...

Luc. Oh fulmine!.. (cade tramortita.)

Gli altri Oh terror!.. (lo scompiglio è universale. Alisa, col soccorso di alcune Dame solleva Lucia e l'adagia sur una seggiola.)

Enr. (Chi rattiene il mio furore, E la man che al brando corse? Della misera in favore Nel mio petto un grido sorse! E mio sangue! io l'ho tradita! Ella sta fra morte e vita!... Ah! che spegnere non posso Un rimorso nel mio cor!)

Edg. (Chi mi frena in tal momento?... Chi troncò dell'ire il corso? Il suo duolo, il suo spavento Son la prova d'un rimorso!... Ma, qual rosa inaridita, Ella sta fra morte e vita!... Io son vinto... son commosso... T'amo, ingrata, t'amo ancor!)

Luc. (Io sperai che a me la vita Tronca avesse il mio spavento... Ma la morte non m'aita... Vivo ancor per mio tormento!... Da' miei lumi cadde il velo... Mi tradì la terra e il cielo! Vorrei pianger, ma non posso... Ah! mi manca il pianto ancor!)

Art. Rai. Ali. Norm. Coro. (riavendosi.)

(Qual terribile momento!... Più formar non so parole!... Densa nube di spavento Par che copra i rai del sole!- Come rosa inaridita Ella sta fra morte e vita!... Chi per lei non è commosso Ha di tigre in petto il cor.)

Enr. Art. Narm. Cavalieri T'allontana, sciagurato...

O il tuo sangue fia versato...

(scagliandosi con le spade denudate contro Edg.)

Edg. (traendo anch'egli la spada, Morirò, ma insieme col mio Altro sangue scorrerà.)

Rai. (mettendosi in mezzo alle parti avversarie ed in tuono autorevole. Rispettate, o voi, di Dio La tremenda maestà.)

In suo nome io vel comando,

Deponete l'ira e il brando.

Pace pace... egli abborrisce

L'omicida, e scritto sta.

Chi di ferro altrui ferisce,

Pur di ferro perirà

(tutti ripongono le spade. Un momento di silenzio.)

Enr. (facendo qualche passo verso Edg., e guardandolo bieco. Sconsigliato in queste porte camente di traverso. Chi ti guida?)

Edg. (alterco) La mia sorte,

Il mio dritto... sì Lucia

La sua fede a me giurò.

Rai. Questo amor per sempre oblia:

Ella è d'altri!

Edg. D'altri!... ah no.

Rai. Mira. (gli presenta il contratto nuziale,

Edg. (dopo averlo rapidamente letto, e figgendo gli occhi Tremi!... ti confondi! in Lucia.)

Son tue cifre? (mostrando la di lei firma.)

A me rispondi:

Son tue cifre? (con più forza.)

Luc. Sì... (con voce simigliante ad un gemito.)

Edg. (soffocando la sua collera) Riprendi

Il tuo pegno, infido cor. (le rende il di lei anello

Il mio danmi.)

Luc. Almen...

Edg. Lo rendi.

(lo smarrimento di Luc. lascia di vedere, che la mente turbata della infelice intende appena ciò che fa; quindi si toglie tremando l'anello dal dito, di cui Edgardo s'impadronisce sul momento.)

Hai tradito il cielo, e amor! (sciogliendo il freno del represso sdegno getta l'anello e lo calpesta)

Maledetto sia l'istante

Che di te mi rese amante...

Stirpe iniqua... abbinata

Io dovea da te fuggir!...

Ah! di Dio la mano irata

Ti disperda!...

Enr. Art. Norvalieri),

Insano ordir!...

Esci, fuggi il furor che ^{mi} accende
_{ne}

Solo un punto i suoi colpi sospende ...

Ma fra poco più atroce, più fiero

Sul tuo capo abborrito cadrà ...

Si, la macchia d' oltraggio sì nero

Col tuo sangue lavata sarà.

Edg. (gettando la spada, ed offrendo il petto a suoi nemici.

Trucidatemi, e pronubo al rito

Sia lo scempio d' un core tradito ...

Del mio sangue bagnata la soglia

Dolce vista per l' empio sarà!...

Calpestando l' esangue mia spoglia

All' altare più lieta ne andrà!

Luc.

(cadendo in ginocchio.

Dio lo salva... in sì fiero momento

D' una misera ascolta l' accento...

È la prece d' immenso dolore

Che più in terra speranza non ha...

È l'estrema domanda del core,

Che sul labbro spirando mi stà!

Rai. Ali. Dame.

Infelice, t' invola... t' affretta... (ad Edgardo

I tuoi giorni... il suo stato rispetta.

Vivi... è forse il tuo duolo fia spento:

Tutto è lieve all' eterna pietà.

Quante volte ad un solo tormento

Mille gioie succeder non fa?

(Raimondo sostiene Lucia, in cui l' ambascia è giunta all' estremo: Alisa e le Dame son loro d' intorno. Gli altri incalzano Edgardo fin presso la soglia. Intanto si abbassa la tela.

Fine del primo atto della parte seconda.

PARTE SECONDA.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Salone terreno nella torre di Wolfenrag, adiacente al vestibolo. Una tavola spoglia d' ogni ornamento, ed un vecchio seggiolone, ne formano tutto l' arredo. Vi è nel fondo una porta che mette all' esterno: essa è fiancheggiata da due finestroni, che avendo infrante le invetriate, lasciano scorgere gran parte delle rovine di detta torre, ed un lato della medesima sporgente sul mare. È notte; il luogo vien debolmente illuminato da una smorta lampada. Il cielo è orrendamente nero; lampeggia, tuona, ed i sibili del vento si mescono coi scrosci della pioggia.

Edgardo è seduto presso la tavola, immerso ne' suoi melanconici pensieri: dopo qualche istante si scuote, e guardando a traverso delle finestre.

Orrida è questa notte.

Come il destino mio! (*) Sì tuona o cielo ...

(*) (scoppia un fulmine.

Imperversate, o turbini ... sconvolto

Sia l' ordin delle cose, e pera il mondo ...

Io non m'inganno! scalpitar d'appresso

Odo un destrier! - s' arresta!

Chi mai della tempesta

Fra le minaccie e l' ire

Chi puote a me venirne?

SCENA II.

Enrico e detto.

Enr.

Io.

in cui era avvolupp.

Edg.

Quale ardire?

gettando il mantello

Asthor!

Enr.

Si.

Edg.

Fra queste mura

Osi offrirti al mio cospetto!

Enr.

Io vi sto per tua sciagura.

Non venisti nel mio tetto?

Edg.

Qui del padre ancor s'aggira

L' ombra inulta... e par che frema!

Morte ogn'aura a te qui spira!

Il terren per te qui tremà!...
 Nel varcar la soglia orrenda
 Ben dovesti palpar

Come un uom che vivo scenda
 La sua tomba ad albergar!

Enr. Fu condotta al sacro rito, *(con gioja feroc-*

Quindi al talamo Lucia.

Edg. *(Li più squarcia il ferito ...*
 Oh tormento!... oh gelosia)

Enr. Di letizia il mio soggiorno,
 E di plausi rimbombava;
 Ma più forte al cor d'intorno
 La vendetta a me parlava!
 Qui mi trassi, in mezzo ai venti
 La sua voce udia tuttor;
 E il furor degli elementi
 Rispondeva al mio furor.

Edg. Da me che brami? *(con altera impazienza*

Enr. Ascoltami:

Onde punir l'offesa,
 De' miei la spada vindice
 Pende su te sospesa...
 Ch' altri ti spenga? Ah! mai...
 Chi dee svenarti il sai!

Edg. So che al paterno cenere
 Giurai strapparti il core.

Enr. Tu!...

Edg. Quando? *(con nobile disdegno.*

Enr. Al primo sorgere
 Del mattutino albore.

Edg. Ove?

Enr. Fra l'urne gelide
 Dei Ravenswood.

Edg. Verrò.

Enr. Ivi a restar preparati.

Edg. Ivi... t'ucciderò.

a 2. O sole più rapido a sorgere t'appresta...

Ti cinga di sangue ghirlanda funesta...

Così tu rischiara - l'orribile gara

D'un odio mortale, d'un cieco furor *(l'oragano*

Farà di nostr'alme atroce governo *è al colmo*

Gridando vendetta, lo spirito d'Averno...

Del tuono che mugge - del nembo che rugge

Più l'ira è tremenda, che m'arde nel cor.

(Enrico parte, Edgardo si ritira.

Galleria nel Castello di Ravenswood, vagamente illuminata per
 festeggiarvi le nozze di Lucia.

*Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze. Il
 fondo della scena è ingombro di paggi ed abitanti del
 castello di Lammermoor. Sopraggiungono molti gruppi
 di Dame e Cavalieri sfavillanti di gioja, si uniscono in
 crocchio, e cantano il seguente.*

Coro

Di vivo giubbilo	Che più terribili,
S'innalzi un grido:	Che più felici
Corra di Scozia	Ne rende l'aura
Per ogni lido;	D'alto favor;
E avverta i perfidi	Ch'a noi sorridono
Nostri nemici,	Le stelle ancor

SCENA IV.

Raimondo, Normanno e detti.

(Normanno traversa la scena, ed esce rapidamente.

Rai. *(trafettato ed avanzandosi a passi vacillanti.*

Cessi... ah cessi quel contento...

Coro Sei cosparso di pallore!...

Ciel! che rechi?

Rai. Un fiero evento!

Coro Tu ne agghiacci di terrore!

Rai. *(accenna con mano che tutti lo circondano, e dopo
 avere alquanto rinfrancato il respiro.*

Dalle stanze ove Lucia

Trassi già col suo consorte,

Un lamento... un grido uscia

Come d'un uom vicino a morte!

Corsi ratto in quelle mura...

Ahi! terribile sciagura!

Steso Arturo al suol giaceva

Muto freddo insanguinato!...

E Lucia l'acciar stringeva,

Che fu già del trucidato! *(tutti inorridiscono.*

Ella in me le luci affisse...

„ Il mio sposo ov'è? “ mi disse:

E nel volto suo pallente

Un sorriso balenò!

Infelice! della mente

La virtude a lei mancò!

Tutti Oh! qual funesto avvenimento!...

Tutti ne ingombra cupo spavento!
Notte, ricopri la ria sventura
Col tenebroso tuo denso vel.
Ah! quella destra di sangue impura
L'ira non chiami su noi del ciel.

Rai. Eccola.

SCENA V.

Lucia, Alisa e detti.

(Lucia è in succinta e bianca veste: ha le chiome scarmigliate, ed il suo volto coperto da uno squallore di morte, la rende simile ad uno spettro, anzichè ad una creatura vivente. Il di lei sguardo impietrito, i moti convulsi, e fino un sorriso malaugurato manifestano non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita, che già volge al suo termine.)

Coro Oh giusto cielo!
Par dalla tomba uscita!

Luc. Il dolce suono
Mi colpì di sua voce!... Ah! quella voce
M'è qui nel cor discesa!...
Edgardo! io ti son resa:
Fuggita io son da' tuoi nemici... - Un gelo
Mi serpeggia nel sen!... trema ogni fibra!...
Vacilla il piè!... Presso la fonte, meco
T'assidi alquanto... Ahimè! sorge il tremendo
Fantasma e ne separa!
Qui ricovriamci, Edgardo, a piè dell' ara...
Sparsa è di rose... Un' armonia celeste
Di', non ascolti? - Ah l' inno
Suona di nozze!... Il rito
Per noi, per noi s' appresta!... Oh me felice!
Oh gioja che si sente, e non si dice!
Ardon gl' incensi... splendono
Le sacre faci intorno!...
Ecco il ministro! Porgimi
La destra... Oh lieto giorno!
Alfin son tua, sei mio!
A me ti dona un Dio...
Ogni piacer più grato
Mi fia con te diviso...
Del ciel clemente un riso
La mia vita a noi sarà!

Rai. Ali. e Coro.

In sì tremendo stato,
Di lei, signor pietà. (sporgendo le mani al ciel)
S' avvanza Enrico!...

Rai.

SCENA VI.

Enrico, Normanno e detti.

Enr. (accorrendo) Ditemi!

Vera è l' atroce scena?

Rai. Vera, pur troppo!

Enr.

Ah! perfida!

(Lucia.)

Ne avrai condegna pena... (scagliandosi contro

Rai. Ali. e Coro

T' arresta... Oh ciel!...

Rai.

Non vedi

Lo stato suo?

Luc.

Che chiedi?... (sempre delirando

Enr.

O qual pallor? (fissando Lucia, che nell' impeto della collera non aveva prima bene osservata.

Luc.

Me misera!

Rai.

Ha la ragion smarrita.

Enr.

Gran Dio!...

Rai.

Tremare, o barbaro,

Luc.

Tu dei per la sua vita.

Non mi guardar sì fiero...

Segnai quel foglio è vero...

Nell' ira sua terribile

Calpesta, oh Dio! l' anello!...

Mi maledice!... Ah! vittima

Fui d' un crudel fratello,

Ma ognor t' amai... lo giuro...

Che mi nomasti? Arturo! --

Ah! non fuggir... Perdono...

Gli altri

Qual notte di terror!

Luc.

Presso alla tomba io sono...

Odi una prece ancor. -

„ Deh! tanto almen t' arresta,

„ Ch'io spiri a te d' appresso...

„ Già dall' affanno oppresso

„ Gelido langue il cor!

„ Un palpito gli resta...

„ E' un palpito d' amor.

Spargi di amaro pianto

Il mio terrestre velo,

Mentre lassù nel cielo

Io pregherò per te...

Al giunger tuo soltanto

Fia bello il ciel per me! (resta quasi priva di vita fra le braccia di Alisa.)

Rai. Ali. Coro

Omai frenare il pianto

Possibile non è!

Enr.

(Vita di duol di pianto

Serba il rimorso a me!)

Si tragga altrove... Alisa,

Pietoso amico... (a Rai.) Ah! voi

La misera vegliate... (Alisa e le dame conducono altrove Lucia

Io più me stesso

In me non trovo!.. (parte nella massima costernazione

tutti lo seguono tranne Raimondo e Normanno.

Rai.

Delator gioisci

Dell'opra tua.

Nor.

Che parli!

Rai.

Sì, dell'incendio che divampa e strugge

Questa casa infelice hai tu destata

La primiera favilla.

Nor.

Io non credei...

Rai.

Tu del versato sangue, empio! tu sei

La ria cagion!... Quel sangue

Al ciel t'accusa, e già la man suprema

Segna la tua sentenza... Or vanne, e trema. (egli segue

Lucia. Normanno esce per l'opposto lato

SCENA VII.

Parte esterna del Castello, con porta praticabile: un appartamento dello stesso è ancora illuminato internamente. In più distanza una cappella; la via che vi conduce è sparsa delle tombe di Ravensvud. Albeggia.

Edg. Tombe degli avi miei, l'ultimo avanzo

D'una stirpe infelice

Deh! raccogliete voi. - Cessò dell'ira

Il breve foco... sul nemico acciaio

Abbandonar mi vo'. Per me la vita

È orrendo peso! l'universo intero

È un deserto per me senza Lucia!...

Di liete faci ancora

Splende il castello! Ah! scarsa

Fu la notte al tripudio!... Ingrata donna!

Mentr'io mi struggo in disperato pianto,

Tu ridi, esulti accanto

Al felice consorte!

Tu delle gioie in sen, io... della morte!

Fra poco a me ricovero

Darà negletto avello...

Una pietosa lagrima

Non scorrerà su quello!...

22/11

Fin degli estinti, ah! misero!

Manca il conforto a me!

Tu pur, tu pur dimentica

Quel marmo dispregiato:

Mai non passarvi, o barbara,

Del tuo consorte a lato...

Rispetta almen le ceneri

Di chi moria per te.

SCENA VIII.

Abitanti di Lammermoor dal castello, e detto.

Coro

Oh meschina! oh caso orrendo!

Più sperar non giova omai!...

Questo di che sta sorgendo

Tramontar tu non vedrai

Edg.

Giusto cielo! Ah! rispondete:

Di chi mai, di chi piangete?

Coro

di Lucia.

Edg.

Lucia diceste!

Coro

Si la misera sen muore.

Fur le nozze a lei funeste.

Di ragion le trasse amore...

S'avvicina all'ore estreme,

E te chiede... per te geme...

Edg.

Ah! Lucia! Lucia! (si ode lo squillo lungo

e monotono della campana de'moribondi.

Coro

Rimbomba

Già la squilla in suon di morte!

Edg.

Ah!... quel suono al cor mi piomba!

È decisa la mia sorte!...

Rivederla ancor vogl'io...

Rivederla, e poscia...

Coro

Oh Dio!

(trattenendolo.

Qual trasporto sconsigliato...

Ah! desisti... riedi in te...

(Edgardo si libera a viva forza, fa alcuni rapidi passi per entrare nel castello, ed è già sulla soglia, quando n' esce Raimondo.

SCENA ULTIMA.

Raimondo è detti.

Rai.

Ove corri sventurato?

Elda in terra più non è. (Edgardo si caccia disperatamente le mani fra' capelli, restando immobile in tal atteggiamento, colpito da quell' immenso dolore che non ha favella. Lungo silenzio.

Edg.

(scuotendosi.

Edg. *(scuotendosi.*

Tu che a Dio spiegasti l'ali
O bell'alma innamorata,
Ti rivolgi a me placata...
Teco ascenda il tuo fedel.

Ah! se l'ira dei mortali
Fecce a noi sì lunga guerra,
Se divisi fummo in terra,
Ne congiunga il Nume in ciel. *(trae rapidamente
Io ti seguo un pugnale e se lo immerge nel core.
tutti si avventano, ma troppo tardi per disarmarlo.*

Rai. Forsennato!

Coro Che facesti!...

Rai. e Coro Quale orrori!

Coro Ahi tremendo! ahi crudo fato!

Rai. Dio perdona un tanto error. *(prostrandosi, ed
alzando le mani al cielo: tutti lo imitano. Edgardo spira.*

FINE